

NARRAZIONI DI BRUNO PELLEGRINI

Io, all'epoca del Web 2.0

DAL MEDIATTIVISMO ALLA RIVOLUZIONE DEL WEB CHE METTE L'UTENTE AL CENTRO.

CHI PRODURRÀ INFORMAZIONE IN FUTURO? UN LIBRO PER ORIENTARSI



BRUNO PELLEGRINI
«Io?»
 Sossella editore
 pagine 178
 Euro 12



Il libro di Bruno Pellegrini, di cui vi proponiamo alcuni stralci, è un ottimo manuale per orientarsi attorno alla più recente mutazione della rete, il Web 2.0. Ricostruendo l'affacciarsi del mediattivismo nella rete e l'aprirsi di nuove possibilità grazie alle odierne piattaforme, che danno all'utente il ruolo del protagonista nella creazione di contenuti, anche con due interviste a Bifo e a de Kerckhove, Pellegrini esamina nel dettaglio le possibili evoluzioni della comunicazione in rete, sintetizzate nel sottotitolo del libro: «Come diventare videoblogger e non morire da spettatore».

LA DEFINIZIONE «Web 2.0» è stata coniata nel settembre del 2005 dall'editore statunitense Tim O'Really, che elenca una serie di caratteristiche di questa nuova fase del Web, riconducibili, con una grossa semplificazione, alla partecipazione degli utenti: «Questo è il punto fondamentale che distingue i vecchi siti dai nuovi servizi come YouTube, Flickr e OhMyNews dove gli utenti sono anche gli autori. L'espressione 'read-write Web' illustra chiaramente l'idea che vogliamo trasmettere».

Per tutti gli anni Novanta, gli anni delle dot.com, il Web era soprattutto «accessibilità di dati a una velocità impressionante». Chi ha vissuto quell'epoca rammenterà i grandi portali: Excite, Lycos, Altavista, Yahoo!, Jumpy, Virgilio si contendevano le eyeballs degli utenti Internet. Personaggi importanti di quel tempo parlavano di Internet come di un canale di distribuzione a basso costo. E i grandi tycoon televisivi si affannavano a ricercare analogie con le antenne terrestri, la cui occupazione fisica aveva permesso loro di ottenere e mantenere il monopolio dell'etere e della comunicazione.

Non appena la rete cominciò a diffondersi e a rivelare sinergie culturali, tecniche, comunitarie, subito arrivarono i commercianti e i pubblicitari, con tutta la corte dei fanatici del profitto. La loro domanda era naturalmente una sola: Internet può diventare una macchina per fare soldi?

Ma Internet non è una macchina per fare soldi, e qualcosa di più profondo cresceva all'ombra delle dot.com drogate dai soldi dei venture capital: un nuovo modo di intendere e costruire le relazioni sociali che avrebbe riportato l'individuo al centro, promuovendo forme di organizzazione sociale e di comunicazione alternative a quelle gerarchiche e verticali tradizionali.

In realtà la dimensione partecipativa è la componente originaria del Web fin dai tempi di Arpanet, ma

la tecnologia ha consentito solo recentemente a tutti di prendere parte al processo.

Prendiamo i blog, per iniziare. «Weblog» è una parola nata nel 1997 dalla fusione di «web» e «log» e viene generalmente tradotta come «diario di bordo», o diario personale, poiché il contenuto del blog sono generalmente le riflessioni, le preferenze e le opinioni di un individuo.

Ciò che differenzia i blog dalle altre esperienze di connettività presenti in rete, coerentemente con l'evoluzione del Web verso il modello semantico, è il fatto

di raggruppare i contenuti intorno a un individuo, non per «topic», ma stabilendo relazioni molto strette tra soggetti e fornendo uno strumento di forte identificazione. Questo fa sì che all'interno della blogosfera si instaurino relazioni forti tra persone, nonché un meccanismo di fiducia/reputazione che regola le informazioni pubblicate: se qualcuno pubblica informazioni inesatte o addirittura false, gli altri blogger smentiranno immediatamente l'informazione e classificheranno il blogger in questione come inaffidabile.

Nel Web 2.0 non si attiva solo la comunicazione, ma si dà luogo a una forma di narrazione collettiva dove le relazioni sono altrettanto importanti delle comunicazioni. I Social network sites [come MySpace e Second Life, Ndr] incarnano il concetto stesso di rete, dove il valore complessivo generato dal network è superiore alla somma dei singoli contributi.

A ben vedere, la stessa rete è un gigantesco Social network, una struttura sociale composta da nodi-individui, in relazione reciproca gli uni con gli altri. E la blogosfera, o la vlogosfera, non sono altro che un sottoinsieme di essa, una specie di social network di secondo livello limitato a chi fa blogging: ogni nodo, ogni individuo in rete, appartiene contemporaneamente a diversi gruppi che si organizzano in base a interessi comuni, servizi usati, generi preferiti, come dimostrano i numerosi esempi di mappature grafiche della rete.

Passando ai «video hosting site», questi sono, a mio parere, Social network a tutti gli effetti, non limitandosi più a consentire il semplice upload di file video, ma fornendo continuamente nuovi servizi per massimizzare le relazioni tra i propri membri. YouTube [www.youtube.com], nato nel febbraio 2005 da un'intuizione di tre dipendenti di PayPal, è oggi il sito di video-hosting con il maggior tasso di crescita: secondo i dati comunicati dall'azienda, ogni giorno vengono visualizzati duecento milioni di video, e 65 mila vengono «uploadati» ogni giorno. Questa popolarità ha attirato l'attenzione dell'azienda che ha rivoluzionato il mondo dei motori di ricerca: Google. L'acquisizione è avvenuta il 10 ottobre 2006 per la cifra di 1,65 milioni di dollari.

I SITI CHE OSPITANO

I VIDEO DEGLI UTENTI

COME YOU TUBE

SONO VERI E PROPRI

SOCIAL NETWORK:

FORNISCONO SERVIZI

CHE MASSIMIZZANO

LE RELAZIONI

TRA I PROPRI MEMBRI

VINCINO

«Il Male. I cinque anni che cambiarono la satira»
 [Rizzoli, 174 pagine, 22,90 euro]



Finalmente un libro che ricostruisce la storia del Male, il settimanale satirico che sull'onda lunga dei movimenti creativi degli anni settanta, dal 1978 al 1982 ha turbato i sogni dei benpensanti e profetizzato eventi degli anni a venire. Quando spuntò Woytilla, ad esempio, i redattori del Male misero in scena un Angelus in maschera dal balcone della redazione, anticipando il fenomeno del santo padre mediatico [e incappando in arresti]. In tempi di giornali prevedibili e di moralismo dilagante, leggere le bravate del Male rappresenta una ventata d'aria fresca. Anche se poi alcuni dei protagonisti di quella stagione hanno accettato di fare i giullari del re.

GARRY B. TRUDEAU

«Doonesbury. Bel lavoro, George!»
 [Arcana, 216 pagine, 17 euro]



Un nuovo capitolo delle strisce di satira politica di Trudeau, uno dei cartoonist più acuti degli Usa. Nel mirino di Trudeau ci sono i vizi e le virtù della politica statunitense, dai personaggi popolari— come il conduttore radio razzista Howard Stern— alla politica estera, commentata da un presidente Usa rappresentato come un asterisco con un elmo da pretoriano, che si preoccupa di fare almeno dieci settimane di ferie e di non lavorare nei week-end perché, in tempo di guerra, deve essere in forma per dare il buon esempio. Ma che ha il tempo di interrogarsi sugli effetti devastanti dell'uragano Katrina. Quelli sul suo gradimento: perché quelli ambientali sono sul National Geographic.

SANG YE

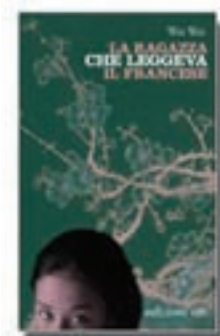
«La danza dei vestiti»
 [Edizioni E/O, 136 pagine, 14 euro]



Sang Ye per raccontare del periodo della Rivoluzione culturale [ma non solo] utilizza una tecnica che ha a che fare con il giornalismo: i racconti raccolti in questo libro sono il frutto di altrettante interviste. Tutte le storie si dipanano a partire dal legame con un oggetto— prevalentemente vestiti— che nel racconto degli intervistati si carica di simboli e significati. Scopriamo così la piccola odissea della moglie di un diplomatico, abituata a vestire all'occidentale, che tornando in patria contravviene alle «mode del momento» dettate dal corso della Rivoluzione culturale, che impongono l'uniforme anche per le donne, oppure, anni dopo, gli abiti tradizionali.

WEI WEI

«La ragazza che leggeva il francese»
 [Editori Riuniti, 198 pagine, 15 euro]



Ancora Cina, ma stavolta dal punto di vista di una scrittrice che risiede all'estero, in Inghilterra. Wei Wei racconta la sua storia di ragazza che, inviata alla rieducazione in campagna, vede infrangersi il suo sogno di studiare e diventare medico. Ma un giorno viene scelta per studiare il francese: la Cina ha bisogno di persone per una missione nell'Africa francofona. Così Wei Wei torna a studiare, e conoscerà a fondo la cultura francese, che prima non conosceva perché il regime imponeva traduzioni adulterate dei passaggi pericolosi. Nella biblioteca dell'università leggerà Hugo, Balzac, Gide... Ancora oggi, la scrittrice Wei Wei scrive i suoi romanzi in francese.